Pucallpa, Amazzonia peruviana,

11 novembre 2017, memoria di S. Martino di Tours

(a quattro anni dalla mia partenza per la missione)

**Quattro anni.**

Quattro anni nella missione “ad gentes” sonno comunque pochi... per certi missionari che devono imparare lingue e dialetti locali sono giusto il tempo per imparare e per “iniziare” a comunicare con gli altri... Io sono davvero fortunato di vivere in un Paese dove la lingua si impara in fretta.

Peró, come ci insegnavano da bambini, “la fretta é cattiva consigliera”! Quindi il rischio di pensare che “dato che parli abbastanza bene la lingua” e “hai capito qualcosa” del mondo che ti circonda... giá “sai” e “conosci” é un rischio davvero grande! E qui entrano in gioco i “compagni di cammino”

**Compagni di cammino.**

Quest’anno il Padre Raúl, con il quale ho condiviso qui in Yarina due anni, ha ricevuto un nuovo incarico e, al suo posto, é arrivato il Padre Eder... ovviamente “completamente diverso” dal suo predecessore. Dopo pochi mesi é arrivato il diacono Daniel (al momento del suo arrivo era ancora seminarista) che si é aggiunto alla “famiglia” parrocchiale. Giacomo e Silvia (dei quali vi ho scritto giá lo scorso anno), terminato il loro corso di spagnolo, si sono inseriti sempre piú nella vita della parrocchia e del vicariato... Quest’anno, tra dicembre e gennaio ci ha visitato una famiglia di amici (papá e mamma infermieri con i loro quattro figli) che ha vissuto con noi per un mese e mezzo... Tra luglio e settembre, abbiamo avuto anche la grazia di accogliere due gruppi di giovani volontari italiani che si sono succeduti (per piú di tre settimane ciascuno) per vivere un’esperienza in missione... tra di loro anche un carissimo amico missionario: don Michele, 12 anni in Zambia. Quanti nuovi “compagni di cammino”!

Ciascuno di loro é stato molto prezioso per aiutarmi a capire “quanto” ancora “non so” e “non conosco” della realtá dove il Signore mi ha posto...

Ogni volta che si aggiunge (anche se per un breve tempo) un compagno di cammino, devi “rileggere” la realtá per presentarla a chi arriva “nuovo”... e, ogni volta, mentre cerchi di presentarla “al meglio”, ti accorgi che “qualcosa” ti sfugge... che non conoci ancora “a fondo” quello che stai vivendo.

**La Laguna di Yarinacocha.**

Nella lettera dello scorso anno, avevo intitolato il penultimo paragrafo “Guardando avanti: la Laguna di Yarinacocha”... Ad un anno di distanza vorrei riprendere da qui il “filo del discorso”.

La Laugna é certamente l’attrattiva turistica piú grande di Yarina... e forse di tutta Pucallpa. Dá addirittura il nome al Distretto: “Yarina-cocha” significa “Laguna di Yarina”.

Allo sguardo del turista, la Laguna, si presenta (o gli “viene presentata” dalle guide) come qualcosa di “incantato”... con le sue molte leggende e quell’alone di “mistero” che sempre circonda i luoghi in parte acora “selvaggi”... il massimo si raggiunge aggiungendo l’”ingrediente Amazzonia”... qui siamo davvero “al top”!

Cosí uno viene a visitare la Laguna con la speranza di vedere i delfini d’acqua dolce (esistono davvero! ...Magari il delfino rosa, che é molto difficile da vedere), l’infinitá di razze di uccelli che la abitano (alcuni sono davvero spettacolari!), gli alberi sommersi durante la cresciente (che dura tre mesi), o “vedere” gli “indigeni” (Shipibo-Conibo) nel “villaggio indigeno” (una specie di “ricostruzione” per i turisti... a me ricorda molto Gardaland).

I piú “intrepidi” per “entrare” un po’ nella “foresta” (che, in realtá é solo l’”anticamera” della foresta vera... molto, ma molto piú “dentro”!), per provare il brivido del rischio di farsi beccare dagli insetti (anche se é alquanto improbabile, vista la quantitá di “repellente” che uno si é spruzzato prima di partire) o di incontrare qualche anaconda (le piú facili da incotrare stanno in gabbia e si possono tranquillamente abbracciare per fare foto ricordo), o per andare a pescare i piraña...

I “coraggiosissimi” per fare il bagno con i delfini nuotando insieme ai piraña, o per provare la mitica “ayahuasca” (pozione d’erbe allucinogene che, nella cultura locale aveva un grande valore religioso-sciamanico... ma che i turisti piú “coraggiosi” – non rendendosi nemmeno conto degli enormi “rischi”! – vogliono “provare” per “sballare”).

Intorno alla Laguna ci sono una quindicina di villaggi, popolati nella stragrande maggioranza da persone “vere” che, come tutti, lotta “per campare”... ma di questi (a parte dei piú “coreografici” o “strani”) al turista, mendiamente, non interessa nulla! ...Ovviamente, invece, sono proprio “questi” che interessano al missionario. Anche loro, infatti, sono figli di Dio e anche loro, come tutti, hanno “diritto” a ricevere un annuncio “adeguato” del Vangelo di Gesú.

So che molti di voi si apetterebbero che parlassi loro di necessitá “materiali” urgenti o di casi d’emergenza particolari... Ma, questi, onestamente, sono molto piú presenti nelle periferie delle nostre parrocchie. Como amo dire spesso a chi ci visita, é sufficiente fare “due quadre” (200 metri) dalla casa parrocchiale per incontrare le prime palafitte e le prime situazioni d’emergenza “sociale”: Silvia e Giacomo vi potrebbero anche portare, come fanno davvero bene nel quotidiano, a parlare con loro... dentro alle loro vite e alle loro “case”.

Non voglio dire che sulle sponde della Laguna la vita sia facile! ...Sono stato per cinque anni parroco di tre bellissimi paesi sulle rive del meraviglioso lago di Como... e vi posso assicurare che é certamente un’altra cosa!

La vita sulle sponde della Laguna di Yarinacocha é “dura”. Molti villaggi (mediamente tra i 50 e i 150 abitanti l’uno) non possono comunicare con la cittá se non arrivandoci in barca... Alcuni, nei tre mesi della “cresciente” (un fenomeno che si ripete regolamente tutti gli anni: praticamente una “inondazione” generale dovuta allo sciogliemento dei nevai delle Ande, da dove nasce il Rio Ucayali che alimenta la Laguna), restano davvero isolati...

Ad esempio da “Nuevo Paris”, se tutto va bene, con la cresciente, ci vogliono piú di 4 ore di barca per arrivare a Yarina... E, se uno viene morso da un serpente... la situazione diventa davvero critica per poter arrivare al primo antidoto!

Anche l’istruzione che ricevono i bambini di quei villaggi (dove normalmente c’é solo la scuola elementare) é molto “approsimativa”... e poi, per la scuola secondaria, ci sono abbastanza difficoltá per arrivarci...

Vogliamo paralare della “sanitá”? ...Sarebbe meglio parlarne con Laura e Claudio (i due amici infermieri di cui vi parlavo prima) che ci hanno accompagnato in una “campagna medica” a Nueva Alejandria (piú di tre ore di barca da Yarina). Loro sí che vi direbbero nei dettagli come hanno trovato la situazione!

...“Péro” (che significa “peró” in italiano... a me piace dire che “c’é sempre un pero in Perú”) resto convinto che le emergenze sociali e umanitarie piú grandi le abbiamo nelle periferie della nostra cittá... Tutte, meno una: l’annuncio del Vangelo!

Su questo devo dire che le comunitá della Laguna, davvero, sono “povere”! Questa é la sfida che ci si é posta davanti... una sfida non facile né da raccogliere... né da vivere!

So che la mia visione é “di parte”... ma dalla “parte” di chi sta provando di tutto! ...Secondo la mia esperienza personale, é molto piú facile portare degli aiuti “concreti” (viveri, medicine, quaderni, vestiti... quando ce li hai! ...A volte non si puó perché “non ci sono” neanche quelli!) che portare il Vangelo! ...E questa fatica vale anche per i miei carissimi parrocchiani! ...Ma forse non é cosí anche in Italia? Si trova sempre qualcuno disponibile ad accompagnarti in qualche “spedizione caritá”... a “fare del bene”... a vivere il “volontariato”... Ma quanti ti accompagnerebbero nell’annuncio della fede?

“Non sono preparato abbastanza”... “non sono all’altezza”... “ma perché proprio io?” ...Vi consoli, carissimi amici ed amiche, sapere che, anche a 15.000 km di distanza, le “scuse” sono sempre le stesse! Eppure, nella mia esperienza di prete in Italia, quante “nonnine da sbarco” ho conosciuto che non avevano nessuna “vergona” di dire una buona parola... anche sulla fede... con semplicitá, con umiltá (quella “vera”!)... Forse loro (e le ringrazio per la loro meravigliosa testimonianza nella mia vita!), avevano capito che la fede non va “insegnata” da una cattedra dalla quale bisogna avere non so quale “preparazione” o quale “altezza”... ma, semplicemente, che la fede va “condivisa”!

Forse é questa la “vera” difficoltá... condividere!

Fino a quando si tratta di “portare” qualcosa (fosse anche la “fede”!)... abbiamo bisogno di essere “ricchi” (e quindi di essere “ben preparati”... e chissá “quando” uno lo sará mai!). É solo “facendosi come gli altri”, “scendendo il gradino” (come ha fatto Gesú nella sua Incarnazione)... che possiamo semplicemente “condividere”! Penso che, nel vivere la stessa fede, tutti siamo nello stesso cammino. É un po’ come quando si cammina insieme in montagna... ognuno ha il suo passo... ma é solo andando con il passo “del gruppo” che si arriva tutti “insieme”. Forse Gesú aveva in mente anche questo quando ha fondato la Chiesa... Forse voleva proprio proporci la sfida del “insieme” e del “condividere”.

É questa la sfida che la nostra parrocchia si trova davanti... e, come per voi in Italia, é una sfida difficile... Piena, da un lato, di facili “rese incondizionate” prima addirittura di partire... o, dall’altro lato, di facili “entusiasmi” per alcuni che partono ben animati... ma che poi si scontrano con la “realtá”. Una realtá che, anche qui, é invischiata della stessa indifferenza e dello stesso disinteresse che potete riscontrare anche nelle vostre comunitá. La vera “attenuante” che hanno i nostri villaggi della Laguna é che per “anni” (a volte molti!) sono state visitate da un prete (che, poveretto, faceva quello che poteva!) solo una o due volte l’anno... e che quindi, inesorabilmente, si sono “affievolite” nel cammino della fede (quasi che il cammino della fede sia una questione esclusivamente legata alla “presenza” di un prete).

La sfida é stata raccolta seriamente da tre persone. Il primo é un “gringo” (cosí chiamano tutti gli “stanieri bianchi”) di nome John (uno statunitense in pensione che vive qui a Pucallpa dopo aver sposato una peruviana) che non si é perso d’animo ed ha fondato un gruppetto di “missionari” con i quali, regolarmente una volta al mese, visita alcune comunitá sull’altro lato della Laguna.

Gli altri due sono due sposi originari della Sierra, Rubén e Haydée che, regolarmente tutte le domeniche (con il sole o con la pioggia) partono con Sarita, la loro bimba di 4 anni, e visitano una comunitá diversa (a turno una volta ogni due mesi arrivano nella stessa comunitá).

Beh, loro, in questa “missione” ci stanno mettendo l’anima! Non solo nella visita alle comunitá, ma anche nella preparazione e formazione degli animatori laici delle singole comunitá. Che fatica!

Fino a qui le fatiche... ma insieme quanti segni di speranza! Haydée, Rubén, John e tutti coloro che li accompagnano di volta in volta sono certamente un bel segno per tutti gli altri. All’ultimo incontro degli animatori delle comunitá si é aggiunta una famiglia intera (quella dell’animatore) di un “nuovo” piccolo villaggio e due giovani di un’altro.

Abbiamo celebrato la Messa in tanti villaggi e proposto in alcune un po’ di animazione per i bambini (grazie anche ai giovani arrivati in “supporto” dall’Italia)... sono iniziati anche cammini di preparazione ai Sacramenti, alucni accompagnati davvero bene.

E poi ci sono anche i giovani che, accompagnati direttamente da Giacomo e Silvia, si stiano animando sempre piú sulla missione... e questo dá davvero tantissima speranza!

**La “solita” vita di missione.**

Non vorrei che qualcuno, leggendo un titolo cosí, fosse tentato di pensare al termine “solita” in senso di “pigra monotonia”... la missione “ad gentes” non puó permettersi questo “lusso”, tipico delle realtá un po’ piú stuttruate e attempate.

“Solita” fa sí riferimento alla “monotonia”... ma una monotonia che, come ho avuto occasione di dire in molti casi, “ti scarnifica”. Ovviamente vale sempre la cara “regola della missione” del “...poi ti abitui!”... ma questa vale per il cibo, per il clima, per le zanzare... Non per la povertá... per “questa” povertá! ...A questa non ci puó abituare!

Spessissimo in Italia, almeno nelle due volte nelle quali sono rientrato in questi ultimi quattro anni, mi sono sentito ripetere lo “stesso” (questo sí monotono!) ritornello “anche qui in Italia abbiamo tanti poveri... anche qui non funziona la sanitá... anche qui non c’é lavoro... anche qui la scuola attraversa tante difficoltá”... Permettetemi (e perdonatemi se vi parlo cosí), almeno voi che siete miei amici e che mi conoscete da una vita, di essere un po’ “diretto”: si vede proprio che “non avete visto con i vostri occhi e non avete toccato con le vostre mani”!

Carmen é una dei tanti malati che conosco dal secondo anno della mia presenza qui a Pucallpa. Carmen ha un cancro, brutto davvero... ma ci sta lottando da anni. Si sta “sfinendo” e la vedo sempre piú magra e sempre piú debole. Non so la sua etá... ma sicuramente é un bel po’ piú giovane di me. Come in moltissimi casi, il marito l’ha abbandonata con 5 figli. La maggiore, Sayuri, ha 17 anni e “fa da mamma” ai suoi fratelli piú piccoli... con ovvie difficoltá di autoritá e di autorevolezza. Ho conosciuto Sayuri che aveva 14 anni... e, da prima di allora, sta facendo da mamma ai sui fratelli... “Fare da mamma” é il termine giusto perché Carmen vive la maggior parte del tempo a Lima per le sue cure.

Quando va a Lima, Carmen, viene ospitata da sua mamma che lavora come “domestica” in una casa “signorile”... la “signora” le permette di tenerla a dormire nella sua camera (ovviamente nello stesso letto!), peró deve “arrangiarsi” per il cibo, per gli spostamenti fino all’ospedale e per le “cure” che non rientrano dentro del programma medico... Sí, Carmen é “fortunata” perché é riuscita a rientrare in un programma medico che si chiama “Plan Esperanza” (e che si sta per chiudere per mancanza di fondi) che le paga alcuni (ovviamente non tutti!) i viaggi da Pucallpa a Lima e alcune cure mediche nella capitale...

Per le complicanze della sua malattia, Carmen ha una fortissima anemia... ed ha bisogno spesso di trasfusioni di sangue... Solo che qui non c’é mica l’AVIS (forse non vi rendete conto di che Benedizione del Cielo sia avere l’AVIS!)... e, quindi, il sangue, si paga! ...400 soles la sacca! Si, ma 400 soles sono la metá di uno stipendio mensile per chi (come la maggioranza) deve vivere con il “sueldo minimo”... E Carmen (e un’infinitá come lei!) come fa?

Lei, ovviamente, non puó lavorare... Sayuri sta finendo la scuola secondaria... i suoi fratellini (tutti piú piccoli di lei) fanno qualche lavoretto... La zia che abita accanto a loro fa di tutto per aiutarli... Peró anche lei é “da sola” con i suoi figli da tirar grandi... Ma, come potrete facilmente immaginare, non ce la fanno... E Sayuri?

Sayuri, in questi tre anni, ha cambiato un’infinitá di “prospettive” nella sua vita: quanto l’ho conosciuta sognava di fare l’universitá per poter diventare “profesionál” e aiutare in casa... poi un “istituto professionale” che le permettesse arrivare in un paio d’anni a un diploma e trovare lavoro... poi una scuola che in un anno le desse un diploma... ora é arrivata a un “corso” per parrucchiera che in qualche mese le permetta di poter fare da aiutante... e cosí raccimolare uno stipendio da miseria... Ma almeno é “qualcosa”... “meglio di niente”.

Oh, certo... “tanti anche in Italia fanno sacrifici”... Sapete qual’é la cosa che piú mi rattrista? Vedere una adolescente di 17 anni che guarda al suo futuro solo “in funzione” dell’aiuto che puó dare in casa... vedere una ragazza di 17 anni che non ha piú “sogni” su di sé... vedere la speranza “spegnersi”... Una volta si sarebbe parlato di “adolescenza rubata”... Chiamatela un po’ come volete... per me, Sayuri, ormai non puó permettersi di essere una adolescente... la vita le sta chiedendo altro.

Cigliegina sulla torta: poche settimane fa, il padre, che ovviamente ha un’ingiunzione del tribunale che gli ordina di provvedere con gli alimenti (cosa che non ha fatto mai... tanto meno da quando Carmen é ammalata), ha detto per telefono a Sayuri che “non é piú sicuro” che lei e i suoi fratelli siano figli suoi... probabilmente sono “di altri uomini”... quindi: lui continuerá a non darle neanche un centesimo.

Sto aiutando Carmen e Sayuri come posso... ma di “Carmen e Sayuri” qui ce ne sono tante!

Nel “monotono quotidiano” c’é anche Julio. Julio ora é un vecchietto “un po’ andato di testa”... peró, in molte occasioni é sufficientemente lucido per raccontarti dei suoi passati viaggi per il mondo, Europa compresa! Ovviamente non sappiamo quanto di fantasia e di realtá si confondano nella sua testa “provata” anche da qualche malattia... Certo é che, sicuramente, in passato ha avuto una certa cultura e formazione... Ora é davvero “povero”... potremmo dire “poverissimo”. La situazione familiare é un disastro totale. Con lui vive la figlia con la sua famiglia... solo suo marito (che é un uomo abbastanza violento e “machista”... come molti qui) fa qualche lavoro saltuario... Il risultato é che spesso quei pochi soldi che guadagna “spariscono” in bevute di birra... e quindi, tutti sono sempre piú poveri...

Due anni fa sono entrati in “casa” (dovreste vederla!) di Julio i ladri e gli hanno rubato il fornello a gas e il ferro da stiro e un vecchio televisore ancora in bianco e nero (un “capitale” che forse non arriva ai 20 euro!)... Julio era disperato... erano le uniche “cose” che possedeva... Ovviamente lo abbiamo aiutato e gli abbiamo ricomprato il fornello e il ferro da stiro... Ovviamente aiutiamo Julio con la Caritas parrocchiale... Ma di Julio, qui ce n’é tanti... tanti.

Nel “monotono quotidiano” c’é anche Solange, 18 anni. Solange é la maggiore di tre sorelle... anche se lei é di un altro papá... la cosa non importa, tanto ora la mamma é “da sola”. La mamma fa quello che puó per mantenere le tre figlie che stanno studiando. Le tre sorelle sono molto diverse tra di loro... peró hanno in comune un sorriso meraviglioso... Sorridono sempre! Mi ha colpito questo, tanto. Solange lavora duramente da anni tutti i sabati e le domeniche come cameriera in un ristorante per turisti... dalla mattina alla notte. Quando c’é qualche festa cerca qualche altro lavoretto vendendo giocattoli per bambini in strada... Il resto del tempo studia duro (perché i sabati e le domeniche lavora). Solange, da anni, non ha il tempo per uscire e divertirsi come probabilmente vorrebbe la sua etá... Eppure non l’ho mai vista una volta esternamente “triste”... Si capisce che soffre tantissimo... eppure sorride sempre.

“Giovinezza rubata”? ...Non so, ma qui come Solange... ce ne sono tanti!

Qualcuno si stará dicendo: “ma prima non parlavi di speranza?” ...”Non ci piace il pessimismo”... Neanche a me piace! ...Per niente.

Per questo vi racconto che nel “monotono quotidiano” c’é anche Paúl, il nipote di Sarita (che qualcuno degli italiani ha conosciuto direttamente). Sarita ha 64 anni, anche se ne dimostra piú di 80. Da quando ha meno di 40 anni é afflitta da una terribile artrite deformante che la costringe nel suo letto... bisognerebbe vederla per capire. Paúl ha poco piú 20 anni e la chiama spesso “mamma”, anche se, in realtá, é sua nonna. Paúl, da quando lo conosco, vive “da solo” con sua nonna e la accudisce in tutto. Ovviamente Sarita (come tanti nelle sue condizioni) non beneficia di nessuna “assistenza domiciliare” né di aiuti medici. Quando sta particolarmente male, la caricano su di un motokar e la portano al pronto soccorso dell’Ospedale Amazzonico, dove le danno qualche calmante e la rispediscono a casa con una ricetta di farmaci che deve comprare tutti a sue spese... non essendo farmaci “necessari alla sopravvivenza” (in quel caso dovrebbe passarli il servizio medico sociale dello stato... che, di fatto non passa quasi nulla).

Circa un anno fa, Paúl (e lo si capisce) non ce la fceva piú... cosí ha lasciato che spostassero sua nonna da una zia, in una situazione un po’ piú confortevole (cioé con il materasso nuovo che gli abbiamo comprato come parrocchia). Quando Sarita é in “emergenza economica” (cioé molto spesso) si fa aiutare dai vicini che organizzano delle attivitá per raccogliere fondi con una “parillada”: si cucina pollo, con riso, patate e yuca e si vendono le porzioni (con un ricavato netto di meno un euro ogni porzione!).

Ieri é venuto Paúl per chiedermi di collaborare con un’attivitá e, alla domanda, “dov’é adesso tua nonna che é un po’ che non la vado a trovare?”... mi risponde con un sorriso “la mia mamita é tornata con me. Vedi, padre, lá non la seguivano bene... sta meglio con me” ...Alla fine ha vinto l’amore!

Dovreste vederlo Paúl. É un ragazzottone di un metro e ottanta (non proprio il “peruano tipico” nell’immaginario collettivo vero?) che si spella le mani lavorando in turni di piú di 10 ore al giorno per la sua “mamita” e che, appena finisce il lavoro, torna a “casa” (anche qui, dovreste vederla!) per aiutare Sarita in tutto: le prepara da mangiare, la lava, la riordina e passa del tempo a parlare con lei... Poi, il giorno dopo (e non ci sono molti “festivi”), si riparte.

La “speranza” penso sia qui... e penso (e lo spero con tutto il cuore!) che, qui, anche di Paúl ce ne siano tanti!

Potrei e vorrei continuare ancora a raccontarvi tante cose... ma sono giá arrivato a pagina 7 e so che, anche se vi scrivo una sola volta all’anno... non bisogna mai abusare della bontá della gente.

Come gli scorsi anni, vi ripeto che sono felicissimo di essere qui! E ringrazio davvero di cuore il Signore che mi ha chiamato a questo ministero e i miei superiori che mi hanno inviato qui a Pucallpa!

Come sempre, rinnovo l’invito a tutti voi a programmare un “giro in Amazzonia”... Sapete che, come hanno fatto coloro che sono giá venuti in questi anni, mi fareste molto contento... anche se capisco le difficoltá... Peró, sappiate, che sareste davvero i benvenuti! Da parte mia, torneró per le mie “vacanze italiane” il prossimo anno dopo Pasqua... Ringraziando il Cielo, proveró anche l’esperienza di passare due anni di seguito in missione.

Ora vi saluto, ricondandomi di tutti voi nelle mie povere preghiere e chiedendo, per tutti voi dal Signore le benedizioni necessarie alla vostra vita. Dall’Amazzonia peruviana, con affetto,

p. Silvio Andrian